Legittimare l'estrattivismo:
la licenza sociale a operare

di Lara

L'estrattivismo può essere definito come un sistema o una logica di sfruttamento della natura concepita come mero contenitore di risorse. Questo "prendere senza restituire" – che rientra nel quadro delle pratiche coloniali di accaparramento di ricchezze naturali e distruzione dei legami tra società e territori – assume forme e modalità diverse in relazione alle specifiche collocazioni geografiche. Se questo fenomeno affligge da sempre i cosiddetti paesi del Sud del mondo, oggi riteniamo di poter parlare anche di un estrattivismo europeo. In nome della transizione verde, si stanno infatti moltiplicando progetti di estrazione di risorse strategiche all'interno dei confini dell'UE. In questo contesto, è possibile rintracciare l'elaborazione, da parte di governi e compagnie estrattive, di strategie di legittimazione specifiche, come la SLO, volte a ottenere l'accettazione sociale delle attività di devastazione e a controllare efficacemente l'insorgere di conflitti.



Miniera di ferro, Erzberg (Austria)

È quasi superfluo affermare che la condizione necessaria dell'estrattivismo è la violenza, tanto che il primo potrebbe essere definito sommariamente come una delle tante forme che assume la seconda. Meno ovvie sono le declinazioni della violenza escogitate da chi la agisce per modularla e adattarla alla diversità dei luoghi, dei tempi e delle popolazioni.

Sono davvero antiche le origini dei dispositivi necessari a impadronirsi di risorse che si trovano in luoghi diversi dal proprio e di cui fruiscono altri umani, a cui viene strategicamente negato lo status di interlocutori. Ma l'estrattivismo, inteso nel senso attuale, moderno, ovvero come processo di appropriazione per spossessamento sistematico e necessario alla perpetuazione di un modello di sviluppo, si afferma come pratica coloniale nel periodo storico delle grandi conquiste europee oltreoceano. Secondo il sociologo argentino Horacio Machado, "non c'è capitalismo senza estrattivismo"[1]: vale a dire, nel rintracciare i prodromi del sistema capitalista non si può prescindere dal piano di sfruttamento dei giacimenti minerari americani attuato dai *conquistadores* a partire dal XVI secolo. Secondo questa interpretazione, una data simbolica per osservare all'opera la triade colonialismo-estrattivismo-capitalismo è il 1545, anno in cui i conquistatori spagnoli presero il controllo della montagna di Cerro Rico de Potosì (nell'odierna Bolivia), massacrarono le popolazioni indigene e iniziarono a estrarre e accumulare argento servendosi di schiavi reclutati *in loco* o importati. Questa è (una) storia: da allora il modello è stato replicato – immutato nei suoi aspetti essenziali – fino a creare il tradizionale repertorio di sfruttamento e spossessamento che fa da supporto alla storia dell'Europa "culla della civiltà occidentale".

Tuttavia, è probabile che, oggi, l'inconscio collettivo di questa parte di mondo sia ormai assuefatto dall'archetipo dell'estrattivismo come insieme di macro-meccanismi della violenza, che si manifestano "altrove", al punto di non riconoscere e, ancor peggio, di legittimare quei meccanismi di piccola scala e intensità ridotta che, *qui e ora,* spianano la strada ai processi estrattivi. Se è vero che, come afferma il noto scrittore e attivista uruguayano Raul Zibechi, il principale ostacolo all'appropriazione per spossessamento sono le popolazioni[2], sarebbe un errore ritenere che agli occhi del potere tutte le popolazioni sono uguali; come sarebbe un

1. Pagina 12, "No hay capitalismo sin extractivsimo", intervista a Horacio Machado, https://www.pagina12.com.ar/317328-no-hay-capitalismo-sin-extractivismo, ultimo accesso 21/10/2022. Per approfondire, Machado H., *Potosí, el origen. Genealogía de la minería contemporánea*.

2. Zibechi R., *La nuova corsa all'oro. Società estrattiviste e rapina*, scaricabile integralmente online.

errore ritenere che esistano davvero popolazioni "al sicuro" da mire estrattiviste. A prova di ciò si considerino due semplici fatti: che il programma di finanziamenti per la ripresa europea (*Next Generation EU*) si traduce nella pratica in una prolificazione di progetti di sfruttamento interno delle risorse (tra cui quelle minerarie); e che il fatto che in Europa, oggi, non si assista ai massacri che hanno costellato la nostra attività coloniale oltreoceano non comporta che tali progetti non vengano attuati. Quest'ultima osservazione, che potrebbe sembrare inutilmente provocatoria, serve in realtà a introdurre una domanda centrale: come fa il potere oggi, in ambito europeo, a invadere un territorio e controllarne le risorse? È chiaro che debba farlo "legittimamente", rispettando le condizioni di democrazia e sostenibilità alla base dell'ordinamento europeo. Queste pagine saranno quindi dedicate a introdurre e illustrare le strategie di legittimazione dell'estrattivismo europeo che compongono la cosiddetta "licenza sociale ad operare", d'ora in poi indicata con il suo acronimo inglese SLO (*Social License to Operate)*.



Miniera di rame, Rio Tinto, Sierra Morena, Huelva, Andalusia (Spagna)

L'estrattivismo europeo

Prima di entrare nel merito, una breve precisazione: che esista e si debba parlare di estrattivismo europeo[3], rivolto a territori europei – che segue quindi logiche di "colonialismo interno", nelle parole di un articolo apparso in precedenza[4] su questa rivista – è una questione ancora poco familiare e dibattuta sia nei movimenti sia tra il grande pubblico. Eppure, l'estrattivismo è la naturale conseguenza del programma europeo di sfruttamento delle risorse interne finalizzato a raggiungere una poco credibile autosufficienza energetica (motivata dall'inasprirsi della situazione geopolitica) e perseguire una "transizione verde" ad alta tecnologia e digitalizzazione (presentata come l'unica soluzione possibile all'attuale crisi ecologica). Non c'è forse neanche bisogno di specificare che entrambi gli obiettivi oscurano ipocritamente il fatto che le risorse necessarie allo sviluppo europeo continueranno in gran parte e inesorabilmente ad arrivare da quei paesi del Sud del mondo – di cui, per ragioni di spazio, non si parlerà qui – che sono attualmente i principali fornitori ed esportatori. L'obiettivo che la Commissione Europea consegue nei programmi di attuazione del Green Deal è infatti duplice: da una parte, lo sfruttamento di minerali e altre risorse "indigene"; dall'altra, la diversificazio-

3. Una "nuova ondata dell'estrattivismo", come la definiscono la geografa e l'antropologo Camila del Màrmol e Ismael Vaccaro nell'articolo apparso sulla rivista *Geoforum,* "New extractivism in European rural areas: How twentieth first century mining returned to disturb the rural transition" (2020).

4. Manuel Oxoli, "Next Generation EU, Recovery Fund, PNRR: la messa a profitto dei territori montani", *Nunatak* n. 65, estate 2022.



Miniera d'oro, Kittilä (Finlandia)

ne delle proprie catene di approvvigionamento, a seconda degli equilibri geopolitici globali e dell'andamento dei mercati. E a ben vedere, le strategie di legittimazione e contro-insurrezione rivolte "verso l'interno" che verranno illustrate a breve non sono altro che riadattamenti in suolo europeo dei "vecchi" metodi coloniali di impossessamento delle risorse.

Perché l'Europa abbia cominciato a rivolgere verso l'interno le proprie mire estrattive non è difficile a comprendersi: la transizione verde – ce lo dicono in tutte le salse – richiederà innovazione tecnologica e digitalizzazione e non potrà assolutamente disgiungersi dall'incrollabile necessità di (leggi: fede in) una continua crescita economica. Facciamo brevemente un paio di calcoli e la conclusione grezza è che il mondo europeo, per perpetuarsi e riprodursi senza perdere supremazie e relativi privilegi, avrà bisogno di nuove e sempre più numerose risorse, e queste – per far fronte a scenari di scarsità sempre più incombenti – dovranno provenire anche dall'interno dei suoi confini. Il processo è già in atto in varie aree dell'UE: su queste pagine si è già scritto del progetto di estrazione di cobalto a Punta Corna, in Valle di Viù[5]; sui giacimenti di titanio presenti nella zona del parco del Beigua, nelle Alpi Liguri, si allunga da anni l'ombra di un grande progetto minerario europeo; fuori dai confini nazionali, la penisola iberica e in particolare il nord del Portogallo sono stati individuati come aree strategiche per l'estrazione del litio[6] e si sta assistendo a una rapida moltiplicazione di progetti minerari (come ad esempio quello previsto – e osteggiato – nella regione di Barroso). Titanio, cobalto e litio fanno tutti parte, insieme ad altri, della categoria dei materiali strategici per la transizione ecologica: sono infatti la condizione necessaria per lo sviluppo e il mantenimento di tutte quelle tecnologie (legate principalmente all'elettrificazione dei trasporti e alle energie rinnovabili) che in maniera sempre più massiccia supporteranno il futuro verde-ottimista prospettato dal Green Deal europeo. Ma l'estrattivismo non si presenta solo in veste mineraria; anche le monocolture intensive (si pensi all'eucalipto e alla quercia da sughero in Portogallo), la turistificazione di spiagge e montagne e le grandi opere inutili come il TAV in Val Susa e il TAP nel litorale salentino sono modalità di appropriazione per spossessamento della ricchezza (naturale, urbana, sociale, culturale…) da un territorio volta all'accumulo e all'accaparramento dei profitti[7].

---

5. Alberto Valz Gris, "Punta Corna e il nuovo estrattivismo verde europeo", *Nunatak* n. 63, inverno 2021-22.

6. Nuno Bosque, "Litio bianco e buchi neri nelle miniere della penisola iberica", *Nunatak* n. 65, estate 2022.

7. Si omette qui una pur doverosa problematizzazione dell'estensione troppo disinvolta del termine "estrattivismo". Applicandolo indiscriminatamente a ogni caso di estrazione di valore si corre infatti il rischio di appiattirne la portata esplicativa e relegarlo al vuoto status

Ingegneria sociale estrattiva: dai manuali di contro-insurrezione alla SLO

Ciò che accomuna tutti i progetti estrattivi è la necessità di evitare che l'opposizione delle popolazioni colpite ne rallenti, comprometta o impedisca il compimento. Tali eventualità sono particolarmente sentite dalle aziende estrattive, soprattutto quelle minerarie, che negli ultimi decenni hanno visto intensificarsi l'ostilità del pubblico: le cause sono principalmente la maggiore diffusione di informazioni sul degrado ambientale prodotto dalle attività di estrazione di risorse prime e il susseguirsi di disastri e incidenti che hanno fortemente compromesso la fiducia nell'affidabilità operativa (ed etica) degli attori legati al mercato delle risorse. Non stupisce quindi che siano stati elaborati organi e strumenti, come la *Global Mining Initiative* del 1998 (ma l'approccio è comune anche ad altri settori estrattivi e industriali) per far rientrare ideologicamente l'estrazione delle risorse nella cornice della sostenibilità[8]. Per fare questo, è stato sviluppato un massiccio repertorio di strategie di comunicazione e di azione per colmare la distanza creatasi negli anni tra il settore estrattivo e altri attori sociali ostili. Alexander Dunlap, che dedica la sua ricerca all'estrattivismo, parla di "ingegneria sociale"[9] per descrivere la co-esistenza e il mutuo rinforzamento di strategie di diverse provenienze e intensità volte ad affermare e legittimare le pratiche estrattive. Le più evidenti – oltre che impegnative, rischiose e costose per le aziende – sono le "maniere forti", che includono la coercizione attiva attraverso la repressione fisica, la sorveglianza e, nella misura in cui è possibile forzare il confine tra legalità e illegalità, intimidazioni, visite a casa, pestaggi e uccisioni. Non è di queste che si parlerà qui, in quanto già abbondano, purtroppo, casi studio, inchieste e testimonianze che si occupano di fare emergere e denunciare questi vistosi "lati oscuri" delle compagnie estrattive[10]. Ci si concentrerà, invece, su quell'insieme di pratiche a bassa visibilità e intensità che abbiamo introdotto con la denominazione di SLO e che includono la pacificazione sociale, la de-legittimazione del conflitto, la propaganda, la manipola-

---

di "termine in voga". Per gli scopi di questo articolo, però, è sembrato utile offrire questa suggestione, che permette di "rileggere" con la lente del "colonialismo interno" molti conflitti territoriali vicini a noi. La trattazione rigorosa del concetto di estrattivismo è solamente rimandata a un'altra occasione.

8. Per approfondire il caso specifico del campo minerario, si veda l'articolo pubblicato sulla rivista *Resources* di Konstantinos Komnistas, "Social License to Operate in mining: present views and future trends" (2020).

9. Per esempio nel suo articolo "The evolving techniques of the social engineering of extraction: Introducing political (re)actions 'from above' in large-scale mining and energy projects", pubblicato nel 2021 sulla rivista *Political Geography*.

10. Un utile strumento per reperire informazioni di questo tipo è il database dell'*Environmental Justice Atlas*, consultabile liberamente online, che raccoglie e mappa i conflitti socio-ambientali a livello globale.

zione psicologica, la persuasione attraverso vari mezzi e la legittimazione discorsiva. La SLO può essere definita come un contratto sociale informale tra le compagnie estrattive e le popolazioni coinvolte: non ha valore legale, ma è la condizione necessaria per il successo delle attività dell'azienda in un dato territorio. Infatti, dal punto di vista di una azienda, una solida base di approvazione sociale è essenziale per prevenire i rischi legati al rifiuto del progetto da parte della popolazione locale. La costruzione della SLO rappresenta quindi, proprio in virtù della sua dimensione "informale", il lato più sottile e sotterraneo dell'ingegneria sociale. Eppure le sue radici affondano in quelle che vengono definite tattiche contro-insurrezionali, formulate originariamente in programmi di ricerca in ambito militare. Un esempio particolarmente pregnante è il manuale *FM 3-24 Insurgencies and Countering Insurgencies*[11] ad opera del Dipartimento dell'Esercito[12] USA, in cui viene delineata la «dottrina a fondamento della contro-insurrezione», uno strumento-guida «alle unità [militari] che combattono o che si esercitano in operazioni di contro-insurrezione» (vii). In questo testo – che può essere considerato la base teorica della SLO – vengono fornite le linee guida

11. Consultabile liberamente online: https://armypubs.army.mil/epubs/DR_pubs/DR_a/pdf/web/fm3_24.pdf.

12. Una delle tre Divisioni del Dipartimento statunitense della Difesa.



Miniera di ferro, Erzberg (Monte di ferro), Stiria (Austria)

per la valutazione (I parte) di un contesto insurrezionale (la composizione demografica, l'organizzazione dello spazio, la situazione culturale), per il riconoscimento dei segnali caratterizzanti un contesto insurrezionale (II parte) e infine per l'azione e l'intervento militare volto a eradicare una situazione insurrezionale (III parte). Ciò che salta all'occhio nella lettura – e che è stato notato in diverse analisi del documento – è l'uso generoso della parola "insurrezione", usata per descrivere genericamente ciò che fanno «popolazioni o gruppi interni alle popolazioni [che] vogliono lottare per cambiare le condizioni a proprio favore, usando mezzi sia violenti sia non-violenti per avere un impatto sull'autorità vigente» (cap. 1, p. 2). Una definizione così ampia di insurrezione motiva quindi una vasta gamma di provvedimenti contro-insurrezionali da parte delle autorità e una netta divisione tra "buoni" e "cattivi" fondata sul consenso e l'accettazione dello stato di cose. Nei contesti estrattivi, questo si rende particolarmente evidente, come vedremo dopo, con la creazione, nella propaganda aziendale, di categorie sociali



Miniera di lignite, Hambach, Renania Palatinato (Germania)

considerate pericolose esclusivamente in virtù del loro posizionarsi contro le opere estrattive. Tornando al manuale, nelle sezioni dedicate alla pratica contro-insurrezionale, compaiono anche i cosiddetti "metodi indiretti", i quali includono «la negoziazione e la diplomazia» e le operazioni di «identificare, separare, isolare, influenzare e reintegrare» (cap. 10, p. 1), cui sono dedicati interi e dettagliati paragrafi. Sono, questi, tutti elementi previsti dai programmi di affermazione e legittimazione delle compagnie estrattive sui territori in cui operano. Il passaggio dall'uso militare a quello industriale e civile è stato, come spesso accade, piuttosto disinvolto ed ecco che ritroviamo elementi di uno strumento come *FM 3-24* anche nelle strategie europee di legittimazione dell'operato delle compagnie estrattive[13]. Questa commistione di militare e ci-

13. Significativo, in questo senso, è che le grandi compagnie estrattive sono quasi sempre dotate di un Ufficio Affari Interni in cui si svolgono le attività di *intelligence*, spesso portate avanti da personale appartenente alla sicurezza o da ex membri dell'esercito. Questo è stato descritto da Dunlap in relazione alla Southern Copper Peru, che gestisce la miniera di rame *Tia Maria*, nella provincia sud-peruviana di Islay.



vile è, come vedremo, una caratteristica funzionale a mantenere gli strumenti di consolidamento della SLO in una condizione di flessibilità d'uso. Le tattiche controinsurrezionali sono preferibili rispetto a quelle più esplicitamente coercitive, soprattutto nel contesto europeo, vincolato a garantire le tutele sociali e ambientali che ne caratterizzano l'apparato legislativo, tanto che la SLO merita un posto negli intenti programmatici dell'Unione europea. Vi è infatti una pagina dedicata sul sito della Commissione europea[14], in cui come prevedibile le basi teoriche militari vengono accuratamente omesse, anche se si riconosce che la necessità di sviluppare la SLO deriva dal fatto che le comunità interessate da progetti estrattivi «potrebbero minacciare la legittimità di una compagnia e la sua possibilità di operare per mezzo di boicottaggi, picchetti o azioni legali». Viene comunque espressa la certezza che l'approvazione e addirittura il supporto (la *license to operate*, appunto) di una comunità coinvolta in un progetto estrattivo possano essere ottenuti con le giuste strategie, volte a garantire la «*sostenibilità sociale* delle operazioni minerarie e di altre attività e impianti in relazione ai diversi sotto-settori della catena di valore delle materie prime» (corsivo mio). Nella narrazione portata avanti dall'UE, la SLO va quindi perseguita attraverso la costruzione di legittimità, fiducia e credibilità da parte delle compagnie estrattive (non solo minerarie) a fronte di popolazioni locali presentate come immotivatamente sospettose e restie nei confronti del progresso.

Le strategie

Le strategie di costruzione e consolidamento della SLO sono diverse, non esclusive e reciprocamente connesse. Non esiste, infatti, una metodologia che possa essere considerata universalmente valida per garantire la SLO in ogni contesto specifico, dal momento che sono coinvolti fattori ambientali, sociali, economici e politici combinati in configurazioni particolari e, soprattutto, in continuo mutamento. Tuttavia, si può tracciare un intento programmatico generale e comune a tutte le compagnie estrattive. Dunlap, per esempio, propone la seguente tassonomia[15]:

SVILUPPO SOCIALE: nelle fasi preparatorie dei progetti estrattivi le compagnie incaricate "si presentano" alle comunità locali nella loro migliore veste, fatta di donazioni e incentivi alle diverse realtà sociali. Per esempio, vengono sponsorizzati programmi di studio universitario, finanziati i musei

14. EU Science Hub, Social License to Operate (SLO), europa.eu, https://rmis.jrc.ec.europa.eu/?page=social-licence-to-operate-b86e6d, ultimo accesso 14/10/2022.

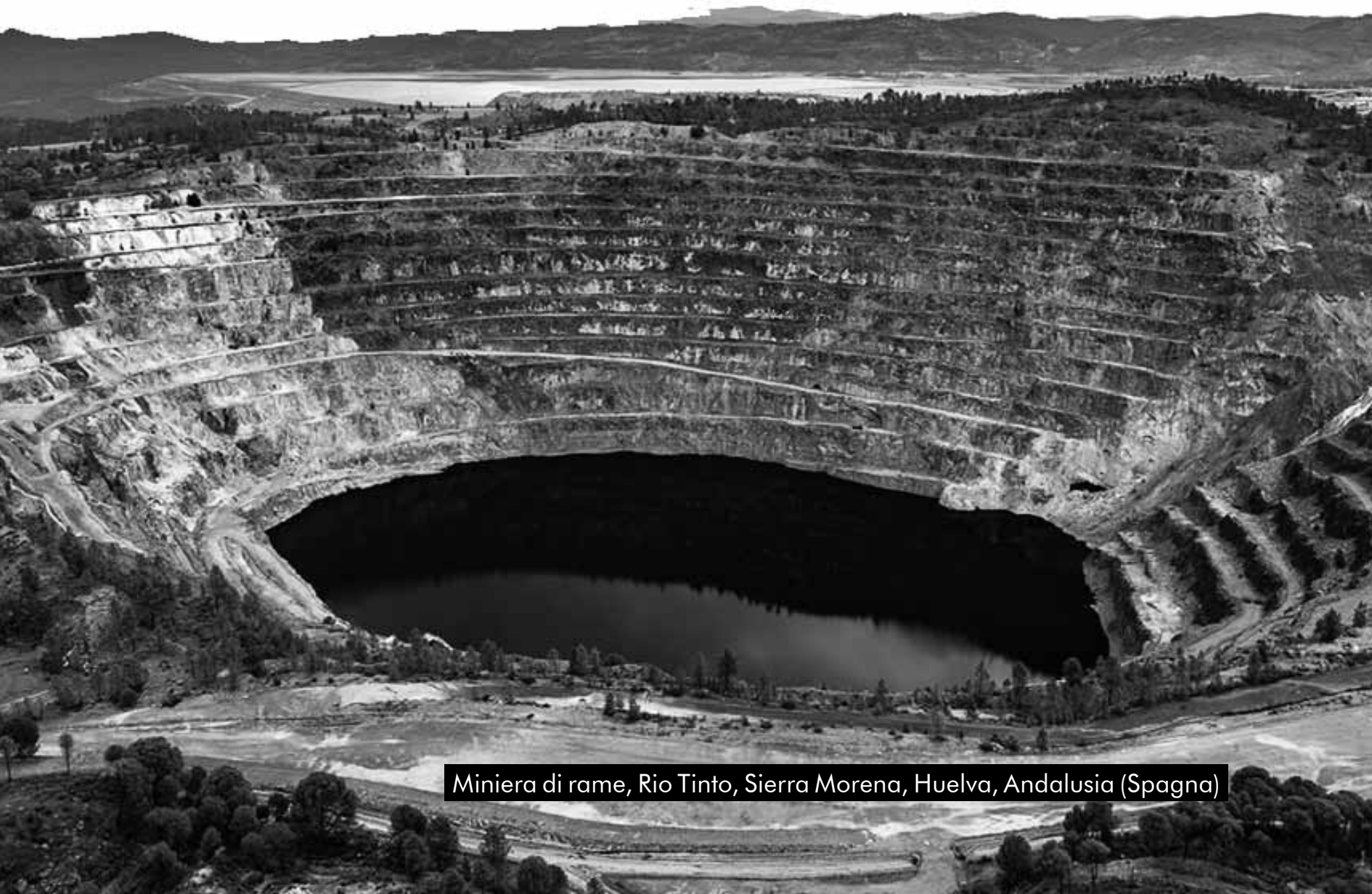
15. Sia nei suoi articoli scientifici che in occasione del campeggio tenutosi quest'estate a Covas do Barroso, organizzato dai movimenti di opposizione al progetto di miniera che affligge la regione.

locali, effettuate donazioni ad enti e associazioni, etc. Anche la strategia delle compensazioni, osservabile attualmente in Valsusa, rientra in questa categoria: a fronte degli inevitabili disagi portati dalle attività delle aziende (in questo caso dai lavori per la linea ferroviaria), vengono promessi fondi per finanziare opere di mitigazione, riqualificazione e accompagnamento dei lavori presentate come "opportunità" per lo sviluppo e la crescita economica delle comunità locali (in termini occupazionali, di sicurezza del territorio, di infrastrutture, e così via).

PUBLIC RELATIONS: newsletter, pubblicità, canali televisivi, giornali locali, eventi culturali e sportivi… l'azienda incaricata è presente ovunque, "ci mette la faccia", porta il suo messaggio alla popolazione locale sfruttando i meccanismi psicologici tipici di qualunque campagna di propaganda. Alla comunicazione è dedicata minuziosa attenzione da parte di uffici dedicati e a vere e proprie redazioni aziendali, come nel caso della Savannah Resources, la compagnia che ha in carico i lavori alla miniera di litio a Barroso, che produce e diffonde una rivista aziendale – *Barroso Lithium* – rivolta alla cittadinanza locale[16].

SAPERE SCIENTIFICO: gruppi di ricerca (principalmente composti da scienziati sociali) vengono finanziati

16. Disponibile sul sito dell'azienda: https://www.savannahresources.com.



Miniera di rame, Rio Tinto, Sierra Morena, Huelva, Andalusia (Spagna)

e ingaggiati dalle compagnie estrattive per svolgere indagini sulla popolazione (la cosiddetta *corporate science*)[17]. Le statistiche e i dati prodotti da questi studi – spesso raccolti in modo perfettamente legittimo, essendo moralmente protetti dall'autorevole cappello delle istituzioni universitarie – vengono utilizzati in modo strategico e si prestano a una diversità di fini. Da una parte, l'affinamento delle strategie di propaganda e delle *public relations*; dall'altra, quando necessario, l'indirizzamento mirato delle pratiche di contro-insurrezione. Ma anche, e non meno importante, la base scientifica per le operazioni di devastazione: basti pensare ai lauti finanziamenti elargiti da TELT all'Università di Torino per studiare un modo per evitare che l'esigenza di proteggere la specie a rischio di farfalla *Zerynthia polixena* ostacolasse i lavori per l'Alta velocità.

CONTROMOBILITAZIONE: in questa fase l'intento di ingegneria sociale è particolarmente evidente, perché si procede a manovrare le relazioni sociali in direzione di una polarizzazione, che renda più agevole l'individuazione di gruppi di supporto o di contestazione. A questo fine concorrono, da una parte, tattiche più sottili come la creazione mediatica di ruoli e categorie sociali ("l'ambientalista", "l'antagonista", "l'eco-terrorista", oppure "la madre/il padre di famiglia", "l'onesto lavoratore", "il giovane senza prospettive"); dall'altra, procedure decisamente pragmatiche, come il coordinamento di gruppi locali simpatizzanti (che diventano ben presto volontari) e il pagamento di squadre di locali (di cui spesso viene sfruttata la vulnerabilità o la marginalità) per attuare servizi di controllo e ordine locale. È evidente, qui, l'effetto pesantemente disgregante e divisivo che esercitano tali operazioni di intervento strategico sul tessuto sociale.

GREENWASHING: è quasi ovvio ricordarlo, l'estrattivismo europeo deve necessariamente, oggi, tingersi di verde.

17. Molto ci sarebbe da dire rispetto alla relazione, fin troppo intima, tra Università e mondo dell'industria e della guerra. Una ricerca di cui consigliamo la lettura è *Dietro le quinte* (reperibile online: https://ilrovescio.info/wp-content/uploads/2022/03/Dietro-le-Quinte.pdf), aggiornamento dell'opuscolo *L'Università in guerra*, Trento, 2011. Ancor più di recente, a questo tema è stato dedicato un opuscolo prodotto dal movimento siciliano contro il MUOS in occasione di un loro campeggio (*Università e guerra*, NO MUOS 2022). Al suo interno, un'indagine condotta sugli atenei italiani rivela come una grande parte dei programmi di ricerca e delle borse offerte dall'università dipendono dai fondi elargiti da grandi aziende legate all'estrattivismo e all'industria bellica. Spesso viene sfruttata la precarietà dei lavoratori della ricerca – il frutto della privatizzazione sempre più accerchiante i confini dell'istituzione universitaria – per non lasciare spazio ad alternative alla collaborazione con tali realtà che siano realmente percorribili. Anche il movimento anti-minerario portoghese, impegnato nella lotta contro la miniera di Barroso, ha redatto un articolo-inchiesta sul giornale *Mapa*, in cui viene denunciata la strumentalizzazione a cui si prestano gli atenei portoghesi in complicità coi progetti estrattivi: Vîtor Afonso, "A Universidade do Porto e a exploração mineira", *Jornal Mapa*, 23 marzo 2022.

Ed ecco che la *corporate science* di cui sopra – insieme agli organi di comunicazione – si occupa anche di raccogliere, selezionare e divulgare dati relativi all'impatto ambientale dei progetti estrattivi che spesso e volentieri sono intenzionalmente parziali, fuorvianti o scorretti. Si guardi per esempio al secondo numero della già citata rivista della Savannah, *Barroso Lithium*: in una sezione dedicata, con piglio fiero ma irrimediabilmente vago, viene presentato il "piano di decarbonizzazione" elaborato dall'azienda, in collaborazione con una società di consulenza "green", per la produzione di litio *carbon neutral*. Una bella grafica in verde enfatizza i vari livelli di riduzione delle emissioni (di quelle dirette, indirette e legate all'intera catena di produzione), omettendo implicitamente altri tipi di impatto ambientale legati all'estrazione mineraria non legati alle emissioni di CO2, come l'inquinamento delle acque e dell'aria, la distruzione di biodiversità, la produzione di rifiuti e materiali di scarto tossici, le conseguenze per la salute di umani e non umani.

INFRASTRUTTURE: la compagnia estrattiva fa di tutto per rendersi visibile e per divenire gradualmente parte integrante della struttura sociale. *Information point*, uffici, spazi pubblicitari, musei che celebrano i relativi settori industriali vengono allora eretti nei centri abitati delle comunità locali, normalizzando la presenza della compagnia nella vita sociale. Ma le strutture non sono solo materiali: anche la vita quotidiana e le occasioni di incontro si contaminano massicciamente della presenza dell'impresa, che organizza incessantemente *meetings*, conferenze, presentazioni di libri, feste di paese, e così via.



Miniera di zinco, Yazd (Iran)

La natura piuttosto astratta di questo elenco – che si è tentato di stemperare con esempi tratti dal contesto minerario iberico e dall'opera estrattiva (in senso ampio[18]) più vicina a noi: il TAV – ne riflette il carattere di guida indicativa, che incoraggi, tra le altre cose, la creazione di una "intelligenza difensiva" in vista dei prossimi progetti estrattivi che prolifereranno vicino a noi. Sono oggi necessarie più che mai la costruzione di consapevolezza e la coltivazione di saperi che permettano di comprendere e osteggiare il programma di messa a valore tramite devastazione che con una soffocante patina verde sta colonizzando, ovunque, territori e immaginari. Più che mai è necessario elaborare soluzioni che siano il frutto di una relazione viva tra territori e collettività, e che non debbano servire l'imperativo della crescita economica né pagare il prezzo inaccettabile della moltiplicazione delle apocalissi ambientali e culturali. Imparare a riconoscere e decostruire le strategie di manipolazione e aggiramento della SLO è, quindi, un ingrediente fondamentale per la costruzione di un'opposizione reale alla devastazione dei territori. Nessuna licenza a operare va concessa a chi vuole estrarre profitti dalle viscere della terra, dalle profondità del mare, dalla fertilità del suolo, dalla linfa delle piante e dai rari casi rimasti di (r)esistenza delle alleanze tra umani e territori.

18. Inteso quindi, nelle parole di Aldo Zanchetta nell'Appendice del già citato *La nuova corsa all'oro*, come sottrazione di valore «alla società in generale con la costruzione di grandi opere inutili che sottraggono risorse sia naturali che monetarie alla cittadinanza tutta, con effetti diretti e indiretti spesso gravi sulla qualità della vita (p.e. l'inquinamento del suolo, dell'aria o delle falde acquifere)» (p. 80).